

Rinascimento scoltito
Maestri del legno tra Marche e Umbria

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana

Camerino
5 maggio - 5 novembre 2006

Informazioni
tel. 0737 403309

Rinascimento scoltito
Maestri del legno tra Marche e Umbria

Regione Marche
Regione Umbria
Ministero della Cultura
Ministero delle Politiche Regionali

Intervento realizzato con il contributo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e del Ministero delle Politiche Regionali dell'Unione Europea

5 maggio - 5 novembre 2006

CULTURA

Massenzio/ Anticipiamo il testo che Zadie Smith legge questa sera

Ogni nuova opera è per il suo autore un capitolombolo eseguito in pubblico

Per uno scrittore ogni nuovo romanzo è la correzione del romanzo che l'ha preceduto. Sene rendono conto i lettori? Capire che cosa pensino esattamente i lettori degli scrittori è difficile. Forse credono che uno scrittore presenti la sua ultima fatica al pubblico con un senso di trionfo riassumibile all'incirca così: «Questo è davvero un buon libro. Il tipo di libro venuto indiscutibilmente bene. L'ultimo che vi ho dato non era niente male, certo. Ma questo, questo — oh creature fortunate! — è superbo!». E così che pensano i lettori? Io immagino che il senso di trionfo sia quella cosa che provano alla Unilever quando annunciano al mondo la nascita di un nuovo detersivo, un detersivo che lava più bianco di qualsiasi altro detersivo sul mercato, capace di garantire la soddisfazione di tutti.

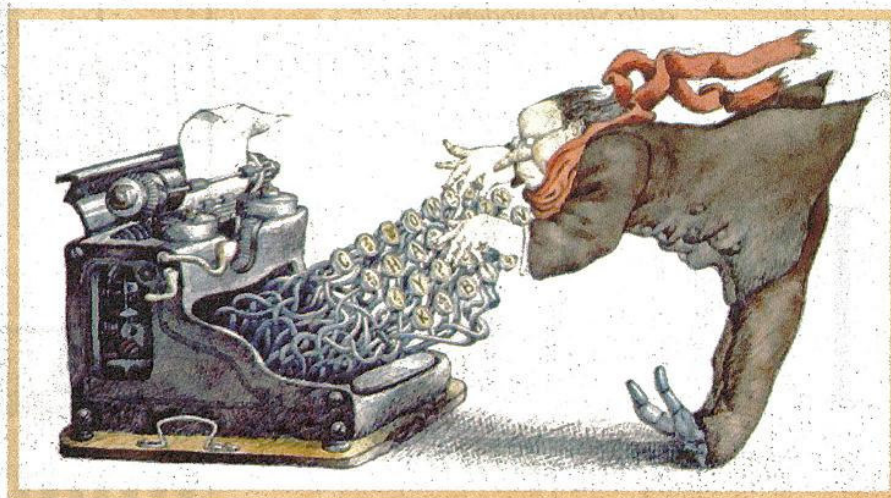
Con i romanzi invece è difficile dire con certezza quanto bene lavoreranno chinasuoi disdissati, e ancor più difficile è dire se ne sarà soddisfatto l'autore. Ogni nuovo romanzo per il suo autore un nuovo capitolombolo eseguito in pubblico. Correzione è la parola che cerco. *Denti bianchi*, secondo me, era una correzione dei guazzabugli scritti nell'adolescenza.

Perlopiù era la «mia storia», cioè non la copia esatta di un libro di Agatha Christie o di P. G. Wodehouse.

L'uomo autografo era una correzione degli eccessi didattici (o così parevano a me) di *Denti bianchi*. E ora *Della bellezza* rappresenta il tentativo di correggere il buco nero emozionale dell'*Uomo autografo* — un libro pieno di amarezza — riempendolo del suo opposto: letizia, piacere. Quando scrivi pensi sempre di poter correggere fino a ottenere il romanzo perfetto. Su quest'argomento i lettori capaci di sopportare lunghe sofferenze sono meglio informati degli scrittori: non funziona così. Una correzione letteraria è qualcosa di pericoloso da gestire. Lo scrittore si libera di alcune vecchie abitudini e intanto ne acquisisce di nuove. Diciamo che detesti «l'ironia», allora la scarichi... e hai perso tutto il senso dell'umorismo. Stabilisci di liberarti delle trame complesse e artificiose — oh cielo, non ti rimane più nessuna storia da raccontare. Oppure voliti spalle all'iperbole per cadere nell'understatement fino a non esprimerti più niente di niente. E una particolare lotta fra arresti ed equilibri. (...) Seduti di fronte al computer affronto sempre le stesse due domande: Che tipo di romanzo voglio scrivere? E, più tardi: Sono riuscita a scriverlo?

Mentre scrivevo *Della bellezza* era la prima domanda a tormentarmi di più, come sempre. Fin dall'inizio dubitavo che si trattasse davvero del tipo di romanzo che avrei voluto scrivere, o anche leggere, se è per questo. Un libro che parla di una famiglia di accademici che vivono in America? Con tre figli?

Ambientato in un campus? Commedia borghese di provincia? Il marito è infedele? Tutto qui? Mi piacciono queste cose? E il genere di storia di cui qualcuno ha bisogno oggi? (Questa, a proposito, è la peggior domanda che uno scrittore possa fare a se stesso. Nessuno ha bisogno di niente di quello che scriverei. La gente ha bisogno di, forse, di maggio. Di macchine. Di vestaglie. In tempo di prosperità o di miseria, di pace o di olocausto nucleare, il tuo romanzo sarà sempre assolutamente superfluo, quindi puoi scrivere quello che ti pare.) Come sempre faccio ho mandato brani del testo a tutte le persone che conosco: scrittori, editori, mia madre, miei ex studenti, perfetti sconosciuti pescati su Internet — non solo mi piace essere editata, mi piace che sia un intero comitato a farlo. Mi hanno suggerito dei cambiamenti che io ho eseguito. In più occasioni mi hanno dovuto convincere a non abbandonare l'impresa. È incredibilmente difficile far tacere la voce del maligno folletto letterario: perché qualcuno dovrebbe voler leggere questa roba? Il miglior antidoto alla voce del folletto



Un disegno di Tullio Pericoli; sotto, Zadie Smith

Quando ho finito «Della bellezza» ho pianto, bevuto molto e fatto una danza in giardino

scendental, ma non è vera. Per quattro ore non sei tu, sei un genio, e il libro non l'hai scritto tu, ti è sceso direttamente dal cielo. Ben presto però l'estasi si trasforma in ostilità, si coagula in tolleranza e qualche settimana più tardi, durante la revisione dell'editor, si trasforma in una stanca rassegnazione. Quando avevi diciotto anni (okay, quando li avevo io, diciott'anni) nutrivi l'errata convinzione che se resti stato uno scrittore sconfinato, che ogni tuo libro sarebbe stato completamente diverso dal precedente, e che mai ti avrebbero sorpreso o trascinato lungo vecchi temi e vecchie idee, o a circumnavigare ossessivamente i territori della nostalgia come il povero vecchio Philip Roth. Sei giovane! Non conosci limiti! E in effetti esistono alcuni scrittori speciali che sembrano quasi privi di ego, che conoscono l'arte-keatsiana di essere perfetti; a ogni fatica scelgono un argomento nuovo, un mondo nuovo. Si trasformano in maniera radicale. Graham Greene era un po' così, capace di passare da un paese all'altro (anche se nel suo caso la costante era il viaggio). In tempi più recenti Michel Faber si è rivelato un intelligente camaleonte letterario. Costituiscono rare eccezioni. Nella maggior parte dei casi gli scrittori hanno una probabilità di sfuggire a se stessi sulla pagina uguale a quella che hanno sul lettino dello psicoanalista. Oh santo cielo, ho pensato ricevendo l'impaginato di *Della bellezza*, ogni pagina stampata nello stesso carattere identico delle mie due fatiche precedenti, Ancora io (...)

Il romanzo mi viene in mente tutto insieme nella sua struttura schematica, e poi il corpo di carne. Ognuno dei miei tre romanzi mi è venuto in mente in luoghi appropriati. *Denti Bianchi* è apparso già per tre quarti finito e rifinito mentre facevo la prima colazione in un rispettabile Café Rouge finto metropolitano di Cambridge. Perfetto. La trama di *L'uomo autografo* è stata concepita sui sedili di plastica crepata di un taxi newyorkese. Mi sono svegliata con *Della bellezza* in testa nel Massachusetts. L'avevo sognato, dall'inizio alla fine.

Nero felice! Ho svegliato mio marito che ha ascoltato in silenzio il mio racconto annuando e accigliandosi, colpito, secondo me, dal mio genio. Ha detto «Okay», e, dopo una pausa per strofinarsi via il sonno dagli occhi, «Poi o meno quello che succede in *Casa Howard*, comunque va bene lo stesso, «Poi si è scoperto che aveva ragione lui. La spinta iniziale — il figlio di una coppia liberale si innamorava della figlia di una coppia di conservatori — era la stessa, con 'erano simili la contrastata eredità femminile e la morte improvvisa. Capisco come per molti scrittori l'ombra di altre trame possa risultare problematica, ma io ho deciso di accettarla. Mi interessava l'idea che il lavoro di Forster fosse incastonato in modo così profondo nella mia mente letteraria da permettermi di cercare aiuto nel subconscio per la struttura, e anche se finora la maggior parte dei lettori di *Della bellezza* riesce a vedere le connessioni solo molto saltuariamente, per me il legame va più in profondità della trama o dei personaggi. Il grande tema di Forster era in effetti una domanda: Cos'è il Bene nella vita umana? Per chi o per cosa vivono le persone? E in che modo perdono di vista ciò che potrebbe dar loro piacere, consapevolezza, pace? Volevo scrivere un libro che potesse di nuovo queste domande, a modo mio, per mestessa. Il mio interesse era sincero perché davvero non sapevo come avrei risposto. E perciò il libro è un'accozzaglia di soluzioni potenziali, di ipotesi di felicità — musica, amore, bellezza nell'uomo, bellezza nell'arte, bellezza nella natura, genio, fede, coraggio, onestà, cambiamenti politici.

Ognuna delle mie storie è nata in un posto preciso, l'ultima l'ho sognata tutta intera

Copyright 2005 e 2006 by Zadie Smith traduzione di Katia Bagnoli

DIETRO LE MIE TRAME

L'arte di progettare e scrivere romanzi

ZADIE SMITH

DA ROMA A CAPRI

LA TRENTUNENNE scrittrice Zadie Smith, di cui pubblichiamo parte dell'intervento che terrà questa sera a Roma al Festival delle Letterature nella Basilica di Massenzio - dove anche Elisabetta Rasy leggerà un suo racconto inedito -, ha vinto nei giorni scorsi l'«Orange Prize for Fiction 2006» con *Della bellezza* (Mondadori). L'Orange è il più importante riconoscimento letterario dedicato esclusivamente a opere scritte da donne e in lingua inglese. Zadie Smith parteciperà il 25 giugno alla rassegna caprese «Conversazioni».



seggiate su e giù davanti agli scaffali perlustrando in ordine alfabetico: no, questo no, quello no, questo già letto, letto, letto, amato, detestato, ma che cosa sto cercando? E poi, se sei uno scrittore, ti rendi conto che questa cosa molto speciale e idiosincrasica — il libro esattamente di tuo gusto — è quello che stai cercando di scrivere. Quando ho finito *Della bellezza* e come una bambina ho scritto la parola fine sull'ultima pa-

gina, ero travolta dalla sensazione statica di aver scritto precisamente il libro che speravo di scrivere. Ho pianto, bevuto un sacco, fatto una danza in giardino e perso i sensi. In fondo me la stavo godendo finché potevo. Sapevo di non potermi fidare di quella sensazione: l'avevo provata anche con l'ultimo libro e con il penultimo. È una sensazione che dura circa quattro ore (forse a Norman Mailer un po' di più) ed è quasi un'estasi tra-

per I Dizionari dell'Arte

vince il Premio Grinzane Giardini Botanici Hanbury

terza sezione: «alla personalità che si è distinta nello studio dei giardini»

www.electaweb.com

Dopo l'estasi, che dura quattro ore, ti rendi conto che il libro non è sceso dal cielo